



Il Presidente del Consiglio Matteo Renzi: frizioni con il Ppe
FOTO L'ESPRESSO

Bce punta 1000 miliardi su imprese e famiglie

● Draghi illustra il piano: prestiti alle banche a tassi agevolati in cambio di finanziamenti a cittadini e aziende ● Bundesbank contro Renzi: ci dice cosa fare, ma più debiti non sono cresciuti

#iostocnlonita

Mille miliardi a famiglie e imprese. Questo promette il nuovo piano di finanziamento annunciato dalla Bce a inizio giugno e confermato ieri da Mario Draghi a margine del direttivo che ha stabilito i criteri dell'operazione. In sostanza le banche riceveranno dei prestiti a tasso agevolato a tre anni e dovranno concedere finanziamenti a famiglie (esclusi i mutui immobiliari) e a imprese, pena l'obbligo di restituire le somme. Le operazioni iniziali saranno condotte il 18 settembre e l'11 dicembre 2014; le operazioni aggiuntive saranno condotte in marzo, giugno, settembre e dicembre 2015 e in marzo e giugno 2016. È questo il nuovo bazooka ideato da Draghi.

Questo nuovo programma si chiama in gergo Tltro (targeted longer-term refinancing operations). Ed è il segnale che per la banca centrale l'emergenza non è affatto finita. Anzi, il contrario. «Il nostro lavoro non è finito, per niente - ha dichiarato Draghi in conferenza stampa - ribadisco che il Consiglio è unanime nel suo impegno ad usare misure non convenzionali nel limite del suo mandato se dovesse rendersi necessario per risolvere i rischi collegati con un periodo troppo lungo di bassa inflazione». Il presidente dell'Eurotower ha confermato che il tasso di inflazione ideale dovrebbe tornare a quota 2%: oggi siamo ancora allo zero virgola. Troppo poco. I prezzi che ristagnano sono un peso per l'economia reale. L'economia dell'Eurozona continua a essere caratterizzata da «una ripresa moderata», «bassi tassi di inflazione» e una «limitata espansione monetaria e creditizia», ha proseguito infatti Draghi. Nonostante i «primi segnali di miglioramento», la disoccupazione nell'Eurozona resta «elevata» e la capacità inutilizzata è «ingente» ha detto ancora Draghi, sottolineando che nell'Eurozona i rischi al ribasso per la crescita sono anche legati all'insufficienza delle riforme strutturali. Gli strumenti messi in campo da Fran-

coforte sono simili a quelli utilizzati già nell'inverno del 2012. Allora l'obiettivo era far rientrare le turbolenze dello spread tra i titoli di Stato. Stavolta invece serve sostenere l'economia e la crescita. Mano a mano che il pacchetto di misure deciso a inizio giugno si farà sentire sull'economia reale, questo contribuirà «a riportare i tassi di inflazione a livelli vicini al 2%», ha detto ancora Draghi. Tuttavia, l'ultima rilevazione dell'Eurostat ha confermato il rallentamento del tasso di inflazione europea, salita a maggio solo dello 0,5% anno su anno nell'Eurozona e dello 0,6% nei Paesi Ue contro, rispettivamente, lo 0,7% e lo 0,8% di aprile allontanandosi ulteriormente dall'obiettivo ufficiale di Francoforte: caro vita inferiore ma vicino al 2%.

Francoforte resta comunque lonta-

na dalle scelte molto espansive della Fed. Il quantitative easing resta un'opzione ancora molto lontana nel tempo e neanche tanto probabile. Infatti Draghi ha spiegato che la Banca centrale sarà pronta ad un uso massiccio del Qe solo se il quadro dell'inflazione dovesse peggiorare.

Quanto ai dettagli relativi alle operazioni di Tltro, il cui totale può raggiungere i 1.000 miliardi di euro, mentre saranno esclusi i mutui e i titoli di Stato al fine di scoraggiare le banche dall'utilizzare i finanziamenti per investire in bond sovrani, restituire i prestiti e incassare i rendimenti, come già avvenuto in passato con le Ltro. Inoltre, le banche potranno partecipare alle maxi operazioni di rifinanziamento mirate singolarmente o in gruppo e ci saranno due benchmark per Tltro. Inizialmente le banche saranno in grado di prendere a prestito un ammontare equivalente massimo al 7% di una parte specifica dei loro prestiti in due operazioni, a settembre e a dicembre. Successivamente potranno essere concessi crediti tramite altre Ltro «a seconda dell'evoluzione delle attività di prestito» delle banche che risultano in eccesso rispetto a dei benchmark specifici.



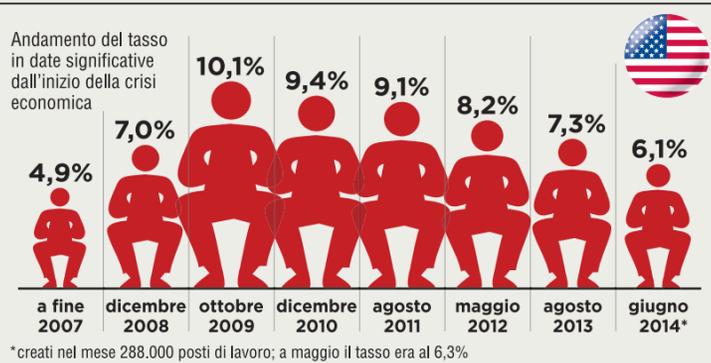
Mario Draghi, numero uno della Bce

TASSI

Draghi ha anche ribadito l'interesse all'acquisto di Abs (titoli cartolarizzati) per curare la trasmissione politica che coinvolgerà solo i titoli caratterizzati da «trasparenza» e «semplicità», mentre escluderà i derivati. Per quanto i tassi di interesse nell'Eurozona, «non sono da escludere aggiustamenti tecnici», ha detto Draghi. Oggi il Consiglio direttivo della Bce ha confermato i tassi di interesse ai livelli a cui li aveva abbassati il mese scorso. Il principale tasso di rifinanziamento (refi rate) resta quindi al minimo storico dello 0,15%, il tasso di rifinanziamento marginale allo 0,40% e il tasso che la Bce custodisce per conto delle banche commerciali resta negativo a -0,10%. Quanto ai tassi d'interesse nell'Eurozona, per quanto abbiano raggiunto la soglia minima, non sono da escludere «aggiustamenti tecnici».

Sulla politica economica europea comunque restano scintille. Ieri è intervenuta anche la Bundesbank ironizzando sul premier Renzi. «Più debiti non portano a crescita - ha detto il vertice della banca centrale - Ora è lui che ci dice cosa fare?».

LA DISOCCUPAZIONE NEGLI USA



Negli Usa cala la disoccupazione. E Wall Street vola

● A giugno creati 288mila posti, oltre le attese
● Casa Bianca: «Bene, ma salari ancora bloccati»

#iostocnlonita

Segnali di ripresa dall'economia americana. Dopo i dati negativi sul pil del primo trimestre, che ha fatto segnare una diminuzione dell'1% invece dell'aumento dello 0,1% previsto, arrivano buone notizie sul fronte occupazione.

LAVORO

Il dato reso noto ieri dal dipartimento del Lavoro racconta che negli Stati Uniti sono stati creati 288mila nuovi posti nel mese di giugno. Un dato decisamente migliore delle attese degli analisti, che si attendevano un miglioramento limitato a 211mila impieghi. Parallelamente, il tasso di disoccupazione è sceso al 6,1% dal 6,3% di maggio: le previsioni erano per una conferma al livello del mese precedente.

Con il dato di giugno, l'economia americana ha creato oltre 200mila po-

sti di lavoro per cinque mesi consecutivi, mettendo a segno una «serie d'oro» per la prima volta dal boom di fine anni Novanta. Il rapporto sull'occupazione mette tuttavia in evidenza che soltanto il 62,8% degli americani lavora o è in cerca di un posto, percentuale che si conferma ai minimi da 30 anni.

La creazione di nuovo lavoro, inoltre, è trainata dai settori con retribuzioni inferiori. Nel dettaglio, il retail ha creato 40mila posti e il turismo 39mila, mentre il settore manifatturiero si è fermato a 16mila e le costruzioni a 6mila. La retribuzione media nel settore privato è salita di sei centesimi a 24,45

Preoccupa invece il Pil, che nel primo trimestre è sceso dell'1%, mentre doveva salire dello 0,1%

dollari, il 2% in più rispetto a un anno fa.

Jason Furman, presidente del Council of Economic Advisers della Casa Bianca, commentando i dati sull'occupazione li ha definiti «incoraggianti, molte famiglie stanno ancora facendo i conti con la disoccupazione di lungo termine e i salari sono stagnanti da decenni. Nella prima metà dell'anno sono stati creati 1,4 milioni di posti di lavoro, il massimo per i primi sei mesi di un anno a partire dal 1999. È la prima volta dal periodo tra settembre 1999 e gennaio 2000 che non si vedevano cinque mesi di fila con oltre 200.000 posti di lavoro creati al mese. Alla luce di tutto questo, il presidente Barack Obama continua a premere sul Congresso affinché compia ulteriori passi per rafforzare l'economia in questo momento».

Notizie incoraggianti anche sul fronte delle richieste di sussidi di disoccupazione, che la scorsa settimana sono aumentate di 2mila unità. Le richieste di disoccupazione negli Usa arrivano così a quota 315mila, con la media che è diminuita del 9% dall'inizio di quest'anno, dopo che un 2013 molto difficile sot-

to questo profilo.

PREVISIONI

Il dato è in linea con le previsioni degli analisti, anche se i numeri della settimana precedente sono stati rivisti al rialzo (da 312 a 313.000 unità ndr). La media delle quattro settimane, più attendibile in quanto non soggetta alle fluttuazioni del mercato, è cresciuta di 500 unità a 315.000. Il dato resta saldamente al di sotto delle 400.000 unità, soglia che secondo gli analisti segnala una fase di stallo. Il numero complessivo dei lavoratori che ricevono sussidi di disoccupazione per più di una settimana, relativo alla settimana terminata il 21 giugno, l'ultima per la quale è disponibile il dato, è cresciuto di 11.000, raggiungendo le 2.580.000 unità.

L'ottimismo si è diffuso in Borsa e il Dow Jones ha superato per la prima volta i 17mila punti

L'insieme di questi dati rende così meno pesante la situazione, dopo i dati negativi sul pil di un mese fa. Soprattutto considerando come la contrazione del pil americano nel primo trimestre 2014 è stata la seconda da quanto l'economia è emersa dalla Grande Recessione nel 2009. Gli analisti avevano però previsto che non ci sarebbe stata una nuova recessione, collegando il pil in discesa all'inverno dalle temperature particolarmente rigide (il più freddo dell'ultimo secolo) che ha frenato le attività economiche. Ed i numeri sull'occupazione sembrano confermare questo tipo di analisi.

L'ottimismo si è subito diffuso in Borsa, con una chiusura in rialzo per Wall Street. Il Dow Jones ha guadagnato lo 0,54%, segnando un nuovo record perché ha chiuso per la prima volta oltre i 17mila punti, precisamente a 17.068,26 punti. Il Nasdaq è avanzato dello 0,63% a 4.485,93 punti e l'indice S&P 500 ha segnato un +0,55% chiudendo a 1.985,44 punti. Ieri Wall Street ha chiuso in anticipo in vista della festività di domani, 4 luglio, la festa dell'Indipendenza.